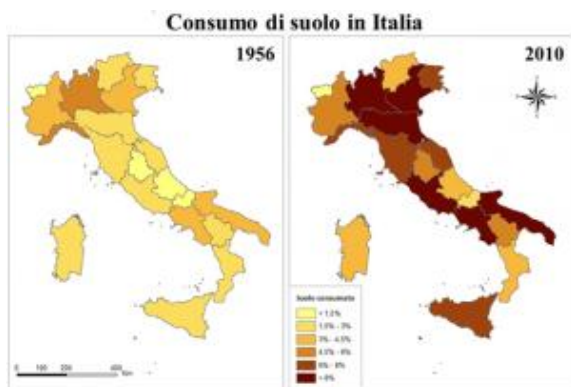


L'Italia perde terreno: consumati 8 metri quadri al secondo di suolo, più della media europea

martedì 5 febbraio 2013, 11:36 di **Peppe Caridi**



Negli ultimi anni il consumo di suolo in Italia è cresciuto ad una media di 8 metri quadrati al secondo e la serie storica dimostra che si tratta di un processo che dal 1956 non conosce battute d'arresto. Si è passati dal 2,8% del 1956 al 6,9% del 2010, con un incremento di 4 punti percentuali. In altre parole, sono stati consumati, in media, **più di 7 metri quadrati al secondo per oltre 50 anni**. Il fenomeno è stato più rapido negli anni 90, periodo in cui si sono sfiorati **i 10 metri quadrati al secondo**, ma il ritmo degli ultimi 5 anni si conferma comunque accelerato, con una velocità superiore **agli 8 metri quadrati al secondo**. Questo vuol dire che **ogni 5 mesi viene cementificata una superficie pari a quella del comune di Napoli e ogni anno una pari alla somma di quella di Milano e Firenze**. In termini assoluti, l'Italia è passata da poco più di 8.000 km² di consumo di suolo del 1956 ad oltre **20.500 km² nel 2010**, un aumento che non si può spiegare solo con la crescita demografica: se nel 1956 erano irreversibilmente persi 170 m² per ogni italiano, **nel 2010 il valore raddoppia, passando a più di 340 m²**.

Stima del consumo di suolo per regione (anno 2010)

Piemonte	4,5% - 6,5%
Valle d'Aosta	< 2%
Lombardia	9% - 12%
Trentino-Alto Adige	2,5% - 4,5%
Veneto	8,5% - 10,5%
Friuli-Venezia Giulia	4,5% - 7,5%
Liguria	5% - 9%
Emilia Romagna	7,5% - 9%
Toscana	5% - 7%
Umbria	3,5% - 6,5%
Marche	4,5% - 8%
Lazio	7,5% - 9%
Abruzzo	2,5% - 5%
Molise	1% - 4%
Campania	7% - 10%
Puglia	8% - 11%
Basilicata	3,5% - 6,5%
Calabria	2,5% - 5%
Sicilia	7% - 8,5%
Sardegna	3% - 5%

Fonte ISPRA, 2013

Sono questi i risultati dell'indagine ISPRA, la **più significativa collezione di dati a livello nazionale** che ricostruisce l'andamento, dal 1956 al 2010, del consumo di suolo in Italia con una

metodologia di rilevazione, aggiornata in grado di integrare i dati locali con i dati di osservazione della terra a livello europeo. Il lavoro analizza i valori relativi alla quota di superficie “consumata”, incluse aree edificate, coperture del suolo artificiali (cave, discariche e cantieri) e tutte le aree impermeabilizzate, non necessariamente urbane (infrastrutture). Escluse, invece, le aree urbane non coperte da cemento e non impermeabilizzate.

Nel 1956 **la graduatoria delle regioni** più cementificate vede la Liguria, superare di poco la Lombardia con quasi il 5% di territorio sigillato, distaccando – Puglia a parte (4%) – tutte le altre. La **situazione cambia drasticamente nel 2010**: la **Lombardia**, superando la soglia del **10%**, si posiziona in vetta alla classifica, mentre quasi **tutte le altre regioni** (14 su 20) oltrepassano abbondantemente il **5%** di consumo di suolo.

In base ai dati omogenei e disponibili a livello europeo – ma di minor dettaglio rispetto a quelli nazionali – riportati dal rapporto “Overview on best practices for limiting soil sealing and mitigating its effects”, presentato per la prima volta in Italia dalla Commissione Europea durante il convegno ISPRA, circa il 2,3% del territorio continentale è ricoperto da cemento. Dai 1000 Km² stimati nel 2011 dalla Commissione Europea – estensione che supera la superficie della città di Berlino – circa 275 ettari al giorno (1990 e il 2000), si è passati ai 920 km² l’anno (252 ettari al giorno) in soli 6 anni (2000 – 2006). Il risultato è che nel 2006 ogni cittadino dell’Ue consuma 390 m² di suolo, vale a dire 15 m² in più rispetto al 1990. Di questi 390 m², circa 200 m² sono effettivamente impermeabilizzati – coperti da cemento o asfalto – per un totale di 100 000 km² (2,3%). L’Italia, con il 2,8% di suolo consumato, risulta oltre la media europea (2006).

L’impermeabilizzazione di per sé, ricorda l’Europa, diminuisce molti degli effetti benefici del suolo. Ad esempio, riducendo l’assorbimento di pioggia – in casi estremi impedendolo completamente – si avranno una serie di effetti diretti sul ciclo idrologico e indiretti sul microclima, producendo un aumento del rischio **inondazioni**. Non a caso, infatti, il Reno, uno dei maggiori fiumi d’Europa, ha perso, 4/5 delle sue pianure alluvionali naturali e Londra il 12% dei suoi giardini in soli 10 anni, sostituiti da circa 2.600 ettari di manto stradale. Ancora, impermeabilizzando un ettaro di suolo di buona qualità con elevata capacità di ritenzione idrica (4.800 m³), si riduce in modo significativo anche l’evapotraspirazione. L’energia necessaria per far evaporare quella quantità di acqua, equivale al consumo energetico annuo di circa **9.000 congelatori**, quasi **2,5 milioni** di kWh. **In termini economici, supponendo che l’energia elettrica costi 0,2 EUR/kWh, un ettaro di suolo impermeabilizzato comporterebbe una perdita di quasi 500 mila euro.** Inoltre, l’espansione urbana e la cementificazione delle aree agricole pongono problemi anche sulla sicurezza e l’approvvigionamento alimentare. Tra il 1990 e il 2006, **19 Stati membri hanno perso** una capacità di **produzione agricola complessiva pari a 6,1 milioni di tonnellate di frumento (l’1% del loro potenziale agricolo**, circa 1/6 del raccolto annuale in Francia, il maggior produttore d’Europa). Numeri tutt’altro che insignificanti visto che, per compensare la perdita di un ettaro di terreno fertile in Europa, servirebbe la messa in uso di un’area dieci volte maggiore.